

CGIL NELLA BUFERA

Il segretario generale: non mi pento, ma la direzione mi aveva dato un altro mandato
Occhetto: Amato ha fatto un ricatto. Già decisa a settembre la riunione del direttivo

«Abbiamo perso, mi dimetto»

Trentin: ho dovuto firmare un cattivo accordo

Una brutta intesa un gesto coraggioso

PIERO SANSONETTI

L'accordo sul costo del lavoro firmato l'altra sera, in un clima politico molto pesante, non è un buon accordo. Per due ragioni: innanzitutto perché è fondato su un atto di totale violazione dei diritti sindacali e su una vera e propria «sospensione» della funzione fondamentale delle organizzazioni dei lavoratori. Stabilire che per due anni il sindacato deve rinunciare alla contrattazione, equivale a mettere in mora il sindacato e la sua autonomia. E questo è inaccettabile. Non solo perché ingiusto nei confronti di una delle parti sociali (la più debole), ma anche perché stravolge le regole del libero conflitto democratico, e modifica sostanziosamente il quadro dei poteri e dei contropoteri che da anni regolano la vita della nostra comunità.

Non è un buon accordo, in secondo luogo, perché avviene in un quadro di riferimento, politico ed economico, vuoto. E cioè in assenza di una vera politica dei redditi, e nel pieno di una crisi di credibilità delle classi dirigenti italiane, che non è affatto attenuata, ma anzi è resa più acuta dall'atto di forza del 31 luglio.

Per dimostrare l'assenza di una politica dei redditi si possono citare molti fatti, citiamone uno solo, in questi giorni il sistema bancario, aumentando esageratamente i tassi, e senza che il governo abbia mosso un dito per contrastarlo, ha aumentato cospicuamente la propria possibilità di ricchezza. E ha dato una spinta robusta nel senso opposto a quello inseguito dalla manovra economica, che vorrebbe ridurre ai minimi termini l'inflazione.

Per dimostrare invece l'assenza di credibilità politica delle classi dirigenti e di questo governo, non occorre citare nessun fatto: è l'unica «certezza forte» di cui oggi dispone l'opinione pubblica italiana.

Ne si può contrapporre a questi ragionamenti il dato di fatto della crisi. E fuori di dubbio che una seria manovra economica è urgentissima. Si, bisognerà versare delle lacrime e del sangue, se si si vuole salvare l'Italia dal tracollo. E nessuno dice che i lavoratori possano essere del tutto risparmiati, in questo sforzo. Del resto Trentin aveva fatto concessioni molto forti al governo. Aveva detto: «Eccoci qui, anche noi siamo pronti a collaborare e a pagare per un'azione di risanamento, ma dovete rispettare la dignità e l'autonomia del sindacato». E invece, con grande arroganza, è stato chiesto ai lavoratori di pagare da soli e in silenzio, rinunciando persino alla propria forza di rappresentanza, rinunciando ad ogni potere di concertazione, rinunciando all'autonomia del proprio sindacato e prendendosi sulle spalle gli errori di uomini, gruppi e partiti che fin qui hanno sbagliato tutto e che oggi appaiono più che mai privi di bussola, di determinazione e di senso dello Stato.

Se Giuliano Amato nel breve periodo trascorso a Palazzo Chigi avesse dimostrato, nell'affrontare i problemi che sono aperti, solo la metà della grinta che ha dimostrato venerdì sera, allora forse l'Italia sarebbe già avviata su una strada buona. Ma Amato ci ha fatto vedere la sua grinta solo quando si è trattato di tirare un colpo a tradimento contro la Cgil, proprio nel momento in cui la Cgil gli stava offrendo una mano. E questo non gli fa onore, e non dipende certo a favore del suo senso di responsabilità.

E allora viene la domanda: Trentin ha sbagliato a firmare l'accordo, visto che era un cattivo accordo? Per rispondere bisognerebbe prima rispondere a un'altra domanda: cosa sarebbe successo se Trentin non avesse firmato, stretto com'era tra il ricatto irresponsabile del presidente del Consiglio («o firmo o faccio saltare il governo») e la linea assunta da setton socialisti della Cgil, che erano pronti a spaccare il sindacato se non si fosse accolto il diktat di Amato?

Le due domande restano lì. Trentin le ha risolte firmando l'accordo per senso di responsabilità nazionale e poi presentando le proprie dimissioni per lo stesso motivo. Una cosa è certa: il segretario generale della Cgil ha dimostrato un grado altissimo di senso della politica e dello Stato. In questo paese nel quale i ministri si dimettono per affarucchi interni di partito ed espongono l'immagine dell'Italia al ridicolo, Trentin ci ha detto che esiste anche la possibilità di una moralità politica diversa, alta. Riguardando il film di questi ultimi giorni drammatici di cronaca politica, risaltano queste due figure, così diverse: quella del ministro e quella del capo del sindacato. Rappresentano due ipotesi opposte di «classe dirigente». Se nel fuoco di questa furiosa battaglia di sopravvivenza alla quale l'Italia è chiamata finiranno con l'emergere uomini più simili a Trentin che ai ministri capricciosi, forse ce la possiamo ancora fare. Senno' il futuro diventerà sempre più nero.

Dimissioni di Bruno Trentin. La scelta anticipata a Del Turco e agli altri membri della segreteria prima della firma del protocollo con il governo. Non è dunque conseguenza della «boccatura» dell'accordo operata nella notte dalla direzione della stessa Cgil. Trentin spiega: nessun pentimento per la firma. Non si poteva spaccare la Cgil e lui aveva ricevuto un mandato diverso. Quell'accordo è un insuccesso.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Bruno Trentin ha dato le dimissioni da segretario generale della Cgil. Aveva anticipato questa sua decisione venerdì sera, in una saletta di Palazzo Chigi ad Ottaviano Del Turco e agli altri membri della segreteria della Cgil. «Siamo arrivati al capolinea. Se non si firma l'accordo c'è la crisi di governo, la rottura della Cgil, la rottura con Cisl e Uil. E allora io vi dico che firmo e mi dimetto». E ieri ha fatto diffondere la lettera che spiega i motivi di questa scelta, attuata molte ore prima della infuocata riunione notturna della Direzione della Cgil che aveva bocciato l'accordo. Non sono dunque dimissioni frutto di un complotto come qualcuno ieri, anche attraverso i telegiornali, ha cercato di far credere. Trentin non si pente della firma dell'accordo che considera però un insuccesso perché limita il diritto alla contrattazione nei luoghi di lavoro. La mancata firma avrebbe provocato la crisi di governo e la spaccatura della Cgil. Trentin però dice che così facendo ha disatteso un mandato ricevuto dalla Direzione della Cgil. Duro il giudizio di Occhetto sull'intesa di venerdì: Amato ha ricattato il sindacato.



Bruno Trentin

Intervista a Caponnetto «Ecco perché torno a combattere la mafia»

ANDREA BARBATO

«Dieci anni... Si sono persi dieci anni. E così si è dato tempo alla mafia di diventare una potenza finanziaria, un impero. Ora forse è tardi per ripulire quella fogna che è la Palermo sotterranea». Se Antonio Caponnetto ci credesse davvero, che è troppo tardi, non sarebbe qui, stanco, bianchissimo, a rispondere a tutti, a fornire analisi e notizie, a girare l'Italia per spiegare a platee commosse e indignate chi erano i suoi due «ragazzi», Giovanni e Paolo. E, soprattutto, se non fosse convinto che c'è ancora speranza di vincere, non avrebbe accettato di dirigere un ufficio creato apposta per lui dal Ministero della Giustizia, una specie di consultorio per giovani magistrati, ma anche un deposito di saggezza giudiziaria da mettere a disposizione di chi governa. Dai giorni dei funerali palermitani, Nino Caponnetto ha chiesto al suo fragile fisico di settantaduenne uno sforzo immenso. E ha dovuto riordinare le idee e le memorie, perché molte cose ormai c'è solo lui a saperle e a ricordarle. Lo incontriamo in un angolo ombroso di una Maremma torrida e bellissima; l'altra sera centinaia di persone lo ascoltavano con le lacrime agli occhi mentre parlava a una festa della Lega Ambiente all'Uccellina.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5 LUCIANO LAMA A PAGINA 2

A PAGINA 9

Colombo ministro Alla Farnesina per la sesta volta



A. M. CRISPINO M. PASSA A PAGINA 7

Il dittatore iracheno insiste: quella è la diciannovesima provincia del mio paese Bush manda 2400 marines in Kuwait nell'anniversario dell'invasione di Saddam

Parla Octavio Paz «Il mio Novecento»

JUAN CRUZ

A PAGINA 15

Parla Gillo Pontecorvo «Non sono un censore»

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 17

Milioni di italiani sulle strade: esodo al via

LAVINIA CAPRITTI

A PAGINA 11



George Bush



Che Tempo Fa

Ormai da un mese non si avevano più notizie del ministro della Ricerca scientifica Sandro Fontana, da me considerato il fondatore della corrente apolitica della Dc. A questa lacuna rimedia ora l'agenzia Asca, che da Cape Canaveral (dove Fontana si è recato, suppongo, per dare suggerimenti ai tecnici della Nasa) ci fa sapere che questo ministro a scoppio considera «non indolore la strada del rinnovamento suggerita da Forlani».

Immaginate la storica scena: migliaia di persone osservano in ammirato silenzio il lancio dello shuttle. Solo due personaggi, in un angolo, parlano tra loro: sono l'invitato dell'Asca (poveretto) e Sandro Fontana che discutono di Forlani. Subito dopo, in contemporanea, lo spazio intergalattico è percorso da due diversi simboli dell'ingegno umano: lo shuttle e la dichiarazione di Fontana.

Mi auguro che eventuali alieni in ascolto abbiano captato il segnale della Nasa e non quello dell'Asca: essere giudicato, come specie vivente, sulla base di una dichiarazione su Forlani mi seccerebbe non poco.

MICHELE SERRA

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Gli Stati Uniti ricordano il secondo anniversario dell'invasione irachena del Kuwait spendendo nel piccolo emirato del Kuwait altri 2.400 soldati. È un evidente monito rivolto a Saddam Hussein. L'arroganza del dittatore si è fatta più aggressiva nelle ultime settimane. La propaganda del regime torna a sostenere che il Kuwait resta sempre, per gli iracheni, la diciannovesima provincia del loro Stato. A Saddam, con l'invio del nuovo contingente, gli americani vogliono «mostrare la bandiera» e confermare l'impegno al mantenimento della sicurezza e della stabilità nella regione». Il segretario alla Difesa, Cheney, esclude peraltro che ci possa essere una ripresa della guerra a tempi brevi. Nel complesso le forze armate Usa nell'emirato ammonteranno, con i nuovi arrivi, a poco più di 23.000 uomini.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO ALBERTO CRESPI

BARCELLONA. Giornata amara per i colori azzurri, con l'eliminazione della nazionale di calcio battuta dalla Spagna 1-0. Furibondi gli italiani per l'arbitraggio del brasiliano Rezem, che ha annullato al difensore Luzzardi per un fuorigioco apparso inesistente il gol del pareggio. Male anche nella schermata: fuori dalle finali gli spudisti. Continuano invece a vincere gli azzurri del volley, che hanno superato 3-1 il Canada. Oggi potrebbe essere la grande domenica dei fratelli Abbagnano, impegnati nella finale del «due con». Il canottaggio potrebbe però regalarci un podio anche nell'«quattro di coppia». Ma il

Azzurri eliminati: battuti dalla Spagna e dall'arbitro

DAI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO ALBERTO CRESPI

BARCELLONA. Giornata amara per i colori azzurri, con l'eliminazione della nazionale di calcio battuta dalla Spagna 1-0. Furibondi gli italiani per l'arbitraggio del brasiliano Rezem, che ha annullato al difensore Luzzardi per un fuorigioco apparso inesistente il gol del pareggio. Male anche nella schermata: fuori dalle finali gli spudisti. Continuano invece a vincere gli azzurri del volley, che hanno superato 3-1 il Canada. Oggi potrebbe essere la grande domenica dei fratelli Abbagnano, impegnati nella finale del «due con». Il canottaggio potrebbe però regalarci un podio anche nell'«quattro di coppia». Ma il

Funari, vendi la Bentley non l'anima

Il pretore di Monza ha dato ragione a Gianfranco Funari nella vertenza che lo oppone alla Fininvest. La faccenda resta tuttora in mano alle procure e agli avvocati. Ma prima che tutto si risolva (o degeneri in Italia le cose vanno così), forse varrà la pena di riflettere sugli ultimi eventi che si sono abbattuti sull'opulenta esistenza del noto conduttore. Al quale, per diversi motivi, va la mia ammirazione: non incondizionata, ma quasi. Funari è l'unico protagonista tv che abbia in questi ultimi mesi effettuato un cambiamento. Da «macchietta» qual era, fino a poco tempo fa, è diventato «personaggio». E questo in un paese come il nostro nel quale anche tipi culturalmente più provveduti, come Sgarbi, nel tentativo di diventare «personaggi» si sono rivelati patetiche «macchiette». Alternando momenti di affascinante spontaneità (come il miglior Celentano), a momenti di rozza retorica (come il peggior Celentano), Funari è riuscito a trovare una sua anomala collocazione nel mondo del talk show all'italiana, quella strana kermesse che alterna buon senso a saluti, proverbii a calzature a piantare rinforzato. Bravo però, Funari a inserire in quel tragico ping pong di domande e risposte, anche l'attualità, l'informazione e l'incontro con personaggi che contano o credono di contare. Quella sua formula romanesca del «me faccia capì», già strausata ad altri livelli, si è rivelata vincente nei confronti dei «potenti» che un po' frastornati (ma non tutti) hanno accettato l'impatto con quel nuovo bulldozer televisivo.

Ha vissuto, il nostro, dei mesi di ascesa infuocata forse perdendo di vista il contesto nel quale si stava muovendo. E qui risalta il difetto vistoso dell'eroe di questa civiltà: egli, pur con quell'aria burbanzosa e furbera, è un terribile ingenuo. Berlusconi, circa i politici ospiti, gli aveva dato carta bianca. O meglio, quasi bianca. Funari poteva invitare nel suo show tutti i politici tranne due: l'onorevole Tina Anselmi (che presiede la commissione sulla P2) per ragioni fin troppo comprensibili, e Ciriaco De Mita, per ragioni analogamente evidenti. «Noi diciamo quello che ci pare con tutti», sostiene il conduttore in parziale buonafede o in totale ingenuità. Funari, alla sua maniera, era gentile con tutti, forse un po' troppo con Martelli e Segni e qualche altro. Qualcuno pensò che questa mina vagante andava disinnescata abbastanza in fretta. Si fece avanti il nuovo direttore di Italia 1, quasi un ragazzo messo lì in sostituzione dell'esperto Freccero, dirigente sollevato dall'incarico (ma forse dovremmo dire più pertinentemente «messo in sonno»). Perché anche questo stava succedendo alla corte di re Silvio: il cosiddetto ricambio generazionale. «Largo ai giovani» è uno slogan falsamente progressivo, caratterizzante per la Fininvest. Basta guardare le soubrette che Boncompagni «ceglie appostandosi davanti agli asili nido. Per la prossima stagione farà di più: andrà nei reparti maternità. E non farà provini, ma ecografie. Insomma, su quest'onda, ecco

ignorare. Non esiste notaio né commissione che le quantifichi, è risaputo. I Telegatti sono riconoscimenti aziendali: il vicepresidente Mike Bongiorno ne ha ricevuto 17 (forse in sostituzione dei contributi Enpals) uscendone illeso. Il Telegatto è il più delle volte una specie di orologio d'oro per i dipendenti fedeli. Ma Funari non lo fa un po' di pettegolezzi, non la butti sul sesso?».

Non conosco il patrimonio anagrafico del neodirettore di Italia 1: ma questi sono concetti da ottuagenario. Roba da pannaione mentale. E quel dubbio di Funari non sospetta niente. Finché non gli arriva un «avvertimento» più intellighibile. Da uno show parallelo (o meglio trasversale), il prestigioso direttore di «Forza Milan» (nonché di *Sorrisi e Canzoni*) non gli manda a dire che sta esagerando, soffre di accessi di onnipotenza, se l'è presa perché non ha avuto il Telegatto. Ma, aggiunge luciferamente il noto Vesigna, quel premio lo dà il pubblico. Non è vero, lo sanno tutti. Le schede dei lettori vengono

Domani 3 agosto
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO

EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE

Ogni lunedì
un libro
scelto per voi
tra i classici
del thrilling

IL GIALLO DEL LUNEDÌ
Arthur Conan Doyle
**IL MASTINO
DEI BASKERVILLE**
Presentazione di
Oreste Del Buono

L'Unità + libro L. 2.000

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il Vaticano di fronte a Israele

MARIO GOZZINI

La mia generazione - quella che aveva intorno ai vent'anni nel 1938, quando Mussolini, imitando Hitler, inventò da un giorno all'altro in Italia le leggi razziali - ossia la legalizzazione di un antisemitismo fortemente discriminante - la mia generazione, dicevo, credo sia stata vaccinata contro ogni manifestazione antisemita. La scoperta dello sterminio nazista e delle deportazioni avvenute da noi con la complicità degli italiani fascisti ci marcò a fuoco. Tuttavia, in questi decenni, ho sempre sostenuto che quella storia vergognosa non esimeva dall'esercitare il diritto di critica nei confronti del governo di Israele e della sua politica. Ma gli ebrei hanno sempre espresso riserve, vedendo in questa critica almeno un prodromo di antisemitismo.

Ricordo una conversazione nella sede della Comunità Israelitica nel Lungotevere Sanzio: doveva essere il 1972, c'erano state manifestazioni molto brutte e allarmanti tra le quali la profanazione del cimitero ebraico di Livorno: in merito avevamo pubblicato alla Vallecchi, un libro di Alfonso M. Di Nola. Toaff e Segri, alle mie contestazioni della politica governativa di Israele, replicarono che per loro la sola esistenza di quello Stato era un elemento di sicurezza, un «palladio» che li salvava dalle paure ataviche, dalle insicurezze millenarie diventate patrimonio cromosomico ereditario. Se tomassero i pogrom, ora avremmo dove rifugiarsi. Ecco perché, mi dissero, è quasi istintivo per noi solidarizzare sempre e comunque con lo Stato di Israele.

Il discorso dei due amici ebrei mi colpì tanto, mi apparve espressivo di una realtà profonda, di un vissuto, di uno stato d'animo che andava rispettato e di cui bisognava sempre tener conto. Ciò non mi impedì peraltro, di seguitare a dir male del governo di Israele tutte le volte che mi sembrò giusto.

Oggi siamo di fronte alla notizia del «disgelo» fra Vaticano e Israele. Se ho ricordato quelle esperienze dirette, in base alle quali è difficile parlare della Gerusalemme politica, capitale dello Stato, senza evocare insieme il problema ebraico generale, devo anche aggiungere che, qualsiasi possa essere il giudizio storico documentato e razionale, la notizia non può non evocare, nell'inconscio collettivo ebreo e non ebreo, la questione, drammatica e delicatissima, comunque dolorosa, del silenzio vaticano negli anni dello sterminio. Non terremo conto, di fronte all'ipotesi ora concreta di relazioni migliori fra Santa Sede e Israele, di una sorta di rimozione, come direbbero gli psicologi. Il passato non si può cancellare, ha il suo peso che non va scaricato solo perché scomodo.

Per quanto riguarda il Papa e la Santa Sede, con la guerra nel Golfo c'era stata una certa inclinazione dalla parte degli arabi e contro la coalizione a guida americana. Ora, in un certo senso, si ristabilisce l'equilibrio nel senso che i negoziati con Israele possono anche apparire come un gesto antiarabo. Certo è che anche questo episodio conferma una tendenza ormai sempre più evidente dopo la fine della guerra fredda e il crollo dell'Est: la Santa Sede, in quanto soggetto politico, si pone come punto di riferimento globale che tende ad accreditare un proprio ruolo come potenza mondiale. Potrà piacere o no, e a me non piace, sia chiaro, ma questa, se non vedo male, è la realtà. Intanto, se gioverà alla pace tra ebrei e palestinesi, ben venga questa immagine politicamente rilevante di Roma vaticana. Un'immagine che, sul piano strettamente religioso, presenta sicuramente dei costi.

Nel senso che, con questo pontificato, sia pure in forme diverse, torna la questione che ai tempi del Concilio si definì «fine dell'età costantiniana», dell'età, cioè, in cui la Chiesa, uscita dalle catacombe e dalle persecuzioni, si affermò come potenza politica, annunciando il Vangelo, sì, ma con vesti in qualche modo di Cesare; e con il pendente credibilità sul piano della fede. È la contraddizione di questo pontificato: prevale l'annuncio o si sceglie la potenza politica? E una contraddizione che turba le coscienze di molti credenti. Anche se, a ben guardare, non si tratta, alla fine dei conti, di un'alternativa secca. È anche possibile che le due cose, fede e potenza politica, attraverso equilibri difficili e distensionati sottilissimi, trovino la strada per coesistere. Certo è che, per la Chiesa, per i credenti, quello che conta è la fede, non la potenza. Questa può anche diventare, con facilità, una controtestimonianza, un fattore di rigetto, di non credibilità.

La presenza dei soldati serve a mostrare i «muscoli» dello Stato ma è necessario attaccare il sistema finanziario che fa vivere la Piovra

La mafia? Combattiamola a Milano oltre che a Palermo

CARLO SMURAGLIA



L'attentato al giudice Falcone

In un'intervista pubblicata su un quotidiano del 25 giugno scorso, quel grande magistrato e galantuomo che è Antonino Caponnetto, alla domanda circa il punto più fragile, più debole della mafia, quello in cui è possibile colpire, ha dato una risposta lapidaria: «Nella sua consistenza finanziaria». Finché non saranno capaci di farlo, la mafia continuerà ad esistere. Una risposta puntuale e precisa, e quindi particolarmente opportuna in un momento in cui si spendono molte parole e si indulgono non poco anche alle misure spettacolari. In realtà, sotto la spinta emotiva dei recenti gravissimi attentati, si sta determinando una notevole inclinazione verso una risposta di tipo «militare» e repressivo, come se - di fronte alla dimostrazione di potenza della mafia - lo Stato dovesse mostrare, con altrettanta forza, i propri muscoli. Questo, certamente, non è male, dal momento che la forza dello Stato deve essere riaffermata e deve essere prontamente ripreso il controllo (non solo militare, però, ma anche sociale e politico) del territorio, provvedendo almeno alla cattura dei latitanti ed alla individuazione e punizione dei colpevoli. Ma bisogna fare attenzione a non cadere nella illusoria convinzione che tutto questo potrebbe bastare, anche se sarebbe già molto. Per la verità, si possono nutrire seri dubbi circa l'efficacia concreta di determinate misure (comprese alcune di quelle previste dal recente decreto e dal maxi-emendamento, approvato - con non poche correzioni - in Senato) ed è difficile sottrarsi all'impressione che lo stesso impiego dell'Esercito sia più spettacolare che risolutivo. Ed è logico ritenere che sarebbe più urgente adottare quei provvedimenti specifici di irrobustimento, anche qualitativo, delle strutture delle forze dell'ordine e della magistratura che da anni vengono rivendicati con insistenza, ma sempre con scarso successo.

Riflettevo a questo leggendo, sul Corriere della sera di qualche giorno fa, il quadro drammatico della situazione del Giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta che ancora lavora pressoché da solo e con mezzi quanto meno elementari. Ciò sarebbe già grave di per sé, ma lo è ancora di più se si pensa che lo stesso magistrato veniva citato due volte in una relazione del Comitato antimafia del Csm del 3 febbraio 1988 (4 anni e mezzo fa!) proprio per il fatto che doveva affrontare, da solo, una notevolissima mole di processi per la carenza di personale di cancelleria (si parlava di un cancelliere a mezzo servizio, a fronte di un carico di 650 processi penali, di cui alcuni per fatti di estrema gravità). Insomma, allora si chiamava giudice istruttore e adesso, col nuovo codice, ha assunto il nome di Gip; ma non è cambiato pressoché nulla, della struttura dell'ufficio, se non il fatto che sono aumentati i processi per fatti gravissimi (Caltanissetta è la sede cui sono stati assegnati - per competenza - i processi relativi agli omicidi dei magistrati dei distretti contigui, da Rocco Chinnici a Ciccio Montalto, ad Antonio Saetta, a Rosario Livatino ed ora a Falcone e Borsellino). E il dott. Bongiorno continua - come quattro anni fa -

a chiedere uno staff di magistrati compatto e unito, un computer, un'efficace legge sui pentiti (vale a dire, soprattutto, una legge di immediata applicazione e non contenente disposizioni di mero rinvio), insomma una risposta globale. E proprio questo è, in realtà, il punto essenziale: si possono anche subire misure collegate all'emergenza (purché restino entro il limite della legalità, naturalmente), ma occorre anche e prima di tutto rinforzare robustamente l'apparato investigativo e quello giudiziario e soprattutto muoversi su un terreno di reale globalità, superando le incredibili carenze, le gravi inerzie e gli errori del passato.

Ma il richiamo di Caponnetto sollecita riflessioni ancora più penetranti. Se anche si riconquistasse il controllo del territorio, e si riuscisse a far funzionare meglio l'impianto investigativo e quello giudiziario, per scongiurare davvero la mafia bisognerebbe riuscire a spezzare anche la sua straordinaria capacità di reclutamento e la sua sofisticata capacità di accumulare capitali con ogni mezzo e quindi reinvestirli in altre imprese, illecite e anche lecite. Insomma, per colpire al cuore la mafia, non basta - da sola - l'azione repressiva, ma bisogna riuscire a colpire, da un lato i suoi rapporti con le masse da reclutare, dall'altro i legami e le connessioni con una parte del sistema politico e dall'altro ancora i suoi legami con il mondo economico e degli affari.

È proprio sotto questo profilo che bisogna guardare non solo a Palermo, anche se in questa direzione l'attenzione è sollecitata con insistenza dall'estrema gravità dei fatti che vi accadono; ma bisogna anche guardare a Milano, all'Italia del nord ed al paese nel suo complesso. Proprio su questo terreno si rende particolarmente evidente l'estrema

rozzezza e carenza anche culturale di chi va dicendo che per scongiurare la mafia bisognerebbe lasciare che se la sbrighessero i siciliani. Di recente, il comitato antimafia, istituito a suo tempo dal Comune di Milano, ha presentato la relazione conclusiva della prima fase del suo lavoro, con una serie di ricerche e documenti. Se ne ricava l'immagine di una presenza diffusa e protratta nel tempo, a Milano, di esponenti di spicco della mafia, chiaramente attratti dalle caratteristiche di una città metropolitana di intenso sviluppo, dove si compiono moltissimi affari, numerose operazioni commerciali e rilevanti scambi con l'estero, dove livelli di particolare intensità raggiungono il traffico di stupefacenti, con conseguente necessità di reimpiego di somme spaventose. Ma soprattutto se ne ricava l'immagine di un crescente pericolo di saldatura tra criminalità mafiosa, criminalità economica ed affaristica spregiudicata (non è a Milano che si sono sviluppate le vicende di Sindona, del Banco Ambrosiano, di Calvi, ed è stato ucciso l'avvocato Ambrosio?). A Milano, il problema non è tanto e solo quello del controllo del territorio, anche se evidenti sono i tentativi di muoversi anche su questo terreno (ed è per questo che aumentano gli omicidi, i tentati omicidi, gli incendi dolosi e le estorsioni), quanto e soprattutto quello delle mille forme in cui può realizzarsi il riciclaggio di somme ingentissime ed un vero e proprio assalto della mafia al cuore del sistema bancario e finanziario. Là sta, infatti, la risorsa più importante per la mafia e una delle basi fondamentali della sua stessa esistenza. Ed è lì, come giustamente osserva Caponnetto, che bisogna riuscire a colpire, tenendo conto costantemente del carattere

re nazionale del fenomeno. È pacifico che vi sono territori in cui la mafia dispone di maggiori capacità di aggressione e di maggior forza di intimidazione, approfittando di sue consolidate strutture, di una lunga tradizione di potenza, di uno stato di diffusa illegalità e soprattutto di carenze e debolezze ataviche dello Stato. Ma il fenomeno sarebbe più facilmente controllabile e riducibile se tutto si limitasse a questo e se non vi fosse l'enorme spinta verso l'accumulazione ed il profitto, che conduce la mafia fuori dai suoi confini tradizionali e la induce a cercare l'infinito e sostegno, soprattutto sul piano finanziario, là dove corre più denaro, vi sono più ampie e complesse strutture economiche (a Milano ci sono 300 società di intermediazione, 3.000 persone giuridiche e fisiche che lavorano nel solo settore orfotografico, e numerose società di import-export che compiono per le importazioni il 68% e per le esportazioni il 62% delle operazioni nazionali complessive); dove, dunque, è più facile mimetizzarsi, nascondere gli enormi flussi di denaro, «ripulire» i proventi di traffici illeciti, in una catena infinita, destinata a moltiplicarsi e rafforzarsi se non si interviene in tempo.

Accanto a vicende ormai universalmente note, colpiscono - ad esempio - fatti singolari come il rinnovato interesse di organizzazioni mafiose verso imprese in stato di decadenza o in vendita fallimentare; che ciò avvenga per compiere operazioni estorsive e quindi accumulare ancora denaro, oppure per utilizzare schemi di facciata, società-ombra che servono solo per occultare i vari passaggi di denaro o di affari, il fenomeno è comunque impressionante anche se è solo uno dei tanti, se non altro perché dimostra fin dove arriva la fantasia e l'impegno dell'organizzazione mafiosa, capace contemporaneamente di colpire - a Palermo - con ferocia e di insinuarsi - a Milano - con metodi sofisticati nel mondo economico e finanziario e degli affari.

Già, dunque, a fermarsi solo agli aspetti più drammatici e violenti del fenomeno mafioso; il rischio è quello di muoversi su un terreno parziale e comunque inadeguato, a fronte della unicità del disegno criminoso e della forza con cui, nelle varie forme che si in grado di assumere, la mafia tenta di contrastare lo Stato, la convivenza civile, la stessa democrazia, con tutti gli strumenti e i metodi di un vero contro-potere. Come tale, invece, esso va affrontato e colto con tutti gli strumenti, da quelli repressivi a quelli sociali ed a quelli più sofisticati da utilizzare sul piano economico, anche con specifici interventi normativi. Ma per far questo occorre, di tutta evidenza, una completa conoscenza del fenomeno e una seria volontà politica di combatterlo, su tutti i terreni e in tutte le sue possibili manifestazioni, senza eccessive indulgenze verso gli aspetti più «facili» e spettacolari, che poi rischiavano - all'atto pratico - di non risultare efficaci proprio perché non operanti su un terreno di impegno globale e non adeguati alla reale consistenza di un fenomeno così grave e complesso.

Ma io dico: l'accordo andava firmato e Trentin deve restare

LUCIANO LAMA

Io sono fra quelli che considerano l'accordo stipulato ieri notte tra la Confederazione e il governo non solo inevitabile ma necessario. Il mio convincimento deriva dal fatto che la situazione finanziaria ed economica del paese è veramente disastrosa. È possibile e perfino facile scoprire i responsabili principali dello sfascio attuale e fustigarli come merlano ma tant'è siamo a questo punto e allora? Vorrei che si prendesse in considerazione quanto segue: primo, il problema più angosciante è quello di cui si parla meno, la recessione economica in atto che produce disoccupazione e licenziamenti, la chiusura di migliaia di imprese piccole e medie, tutta gente che non può difendersi perché non ha neppure la voce per protestare; questa gente volta le spalle non solo ai partiti ma alla Repubblica. Secondo, il tentativo di sanare la finanza o meglio di investire una china rovinosa ormai giunta al suo epilogo è stato finora affidato alla Banca d'Italia che dispone di una sola leva, quella monetaria. L'impegno di questa leva ha comportato un largo consumo di riserve di riserve valutarie, una tale pratica non può durare. È un'alternativa la svalutazione? No di certo poiché dopo qualche mese di ossigenazione maliana l'inflazione si rimetterebbe a galoppare.

Questo sono le condizioni reali della nostra finanza e della nostra economia. Occorre subito scioriarci di dosso il timore antico: quello che la gente non ci capisce, quello che il consenso si ottiene solo chiudendo gli occhi di fronte agli aspetti più brutti della realtà che ci riguarda, il che oggettivamente aiuta il tirare a campare di andreaottiana memoria. La demagogia non paga più. Se sappiamo dire coraggiosamente la verità ingratata non solo con denunce delle responsabilità ma con l'indicazione delle concrete misure di risanamento allora la gente capisce e come!

Sotto questa lunga ma necessaria premessa mi è più agevole esprimere un giudizio sull'accordo di ieri notte. Non lo farò scendendo nel merito di ogni clausola ma esaminandolo solo due. La scala mobile, dopo 46 anni di vita è morta. Non credo neppure io che ci fosse modo di resuscitarla dopo le vicende degli anni 80 conseguenti purtroppo a quell'accordo sul valore unico del punto che parve a molti, in principio, quasi una miracolosa conquista e che poi si rivelò per il generalizzato appiattimento salariale che generò una causa non secondaria dei nostri malati. Tutti gli altri paesi sviluppati non godono e non hanno mai goduto del resto di scala mobile, eppure i livelli salariali là praticati non sono quasi mai più bassi dei nostri. Mi pare che il prezzo pagato dai padroni per eliminare la scala mobile (ventimila lire mensili) non sia dunque un punto dell'accordo sul quale voglio dire una parola è la sospensione della contrattazione per il '93. Non è vero che si tratti di una novità assoluta. Chi ha

memoria ricorda che in altri momenti, anche di maggiore forza del sindacato, si stabilirono periodi di franchigia contrattuale per questa o quella categoria. Inoltre, cari compagni, voi sapete che le norme contrattuali sono importanti ma che poi chi decide è l'efficienza e la forza dell'organizzazione sindacale. Per nove o dieci anni abbiamo lottato per conquistare il diritto alla contrattazione senza norme contrattuali e nel periodo più recente, spesso, pur avendo la sanzione normativa, questo diritto non siamo riusciti a esercitarlo. Cerchiamo di ricostruire le organizzazioni di fabbrica e unitariamente, e la contrattazione aziendale, partendo dal contenuto dello stesso accordo di ieri notte, ripartita da sé.

Il vero problema si presenterà a settembre, quando si dovranno risolvere le questioni sociali e soprattutto attrezzature il controllo dell'applicazione integrale dell'accordo specie per ciò che concerne l'equità dei sacrifici in rapporto alle diverse classi sociali. Su questi aspetti però, può anche essere necessaria una consultazione dei lavoratori ma è importante stabilire con quale orientamento ci si va.

Probabilmente la gestione dell'accordo e pur'anche la soluzione dei tanti e gravissimi problemi politici aperti esiste un governo diverso, più forte e leale nei confronti del paese. Qui si apre un problema anche per il Pds: se vogliamo che i lavoratori siano ben difesi, stabiliamo le condizioni per una partecipazione alla gestione del paese che siano chiare e concrete: vogliamo il risanamento finanziario, vogliamo la ripresa economica? Puntualizziamo i contenuti della politica dei redditi che vogliamo, le soluzioni per la sanità, per le pensioni, ecc. non solo con principi generali ma quantizzando realisticamente risparmi e spese.

È adesso due parole dirette al compagno e caro amico Trentin. Mentre stavo scrivendo questo articolo ho appreso la tua lettera di dimissioni, caro Bruno, e non mi ha sorpreso. Conosco da sempre la tua dritta morale, il tuo senso del dovere e la tua lealtà di fronte ai lavoratori tutto ciò ti fa onore ed è la ragione di tanta stima in cui sei circondato anche da persone che la pensano diversamente da te. Capisco il tuo gesto, ma francamente lo spero che il mandato ti sia confermato e che tu non saresti. È vero che ci sono oggi esempi quasi grotteschi di dimissioni date e poi reiterate, ma il tuo caso è opposto. Le ragioni per restare riguardano i lavoratori e il paese. Non puoi lasciare, Bruno! La Cgil, la cosa più cara che abbiamo, la ragione stessa della vita nostra e di tanti come noi ha bisogno della tua intelligenza, del tuo spirito di autonomia, della tua passione, e della tua fermissima volontà unitaria. I lavoratori ne hanno bisogno. Nessuno di noi è indispensabile ma in questo momento un altro Trentin non c'è. Rimani, dunque!

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanin, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

BOBO
SERGIO STAINO
EHI! GUARDA IL BABBO COME FA BENE IL MORTO!!
"AVRÀ IMPARATO DALLA SCALA MOBILE..."
MAMMA!!! "VUOI FARLO AFFOGARE??"

La bufera nella Cgil



Le dimissioni annunciate (solo a pochi) venerdì prima del sì ad Amato. Una scelta dettata dalla fedeltà al mandato ricevuto. Non c'è stato alcun complotto tra Bertinotti, Terzi, Sabattini e Casadio. La ricostruzione delle drammatiche ore vissute dal leader sindacale

E Trentin dice: me ne vado

«Non mi pento della firma, ma la confederazione voleva altro»

Bruno Trentin ha dato le dimissioni da segretario generale della Cgil. La scelta era stata anticipata a Del Turco e agli altri membri della segreteria, prima della firma del protocollo con il governo. Non è dunque conseguenza della «bocciatura» dell'accordo operata nella notte dalla Direzione della stessa Cgil. Trentin nella lettera spiega: nessun pentimento per la firma, ma lui aveva ricevuto un mandato diverso...

BRUNO UGOLINI

ROMA Sono le 19 di venerdì 31 luglio. Bruno Trentin in una saletta di Palazzo Chigi parla ad Ottaviano Del Turco e agli altri membri della segreteria della Cgil. «Siamo arrivati al capolinea. Se non si firma l'accordo c'è la crisi di governo, la rottura della Cgil, la rottura con Cisl e Uil. E allora io vi dico che firmo e mi dimetto». Tutto qui. È una nostra liberata ricostruzione, ma non è andata molto diversamente. Ora si va alla ricerca di tante ragioni sottostanti l'annuncio delle dimissioni del segretario generale della Cgil. Voci di parte socialista (Del Turco, Cazzola) sembrano voler far capire che si tratta di un complotto dei «collonelli» di area piduista, i segretari regionali del Piemonte Sabattini, dell'Emilia Casadio, della Lombardia Terzi. Sarebbero stati, costoro, tra i protagonisti, accanto a Bertinotti, della riunione notturna della direzione Cgil che ha bocciato l'accordo a spingere Trentin a quel gesto. Solo che, come spiega Colferati, nell'intervista che pubblichiamo, le dimissioni erano già state decise da Trentin e i «big» regionali manco lo sapevano. Lo hanno saputo ieri e hanno firmato un documento comune per dire che il loro giudizio negativo sull'accordo non mette in dubbio il fatto che Trentin viene considerato «insostituibile». E possiamo dire con tutta tranquillità che lo stesso Trentin non ha accolto con scandalo l'esito di quella riunione notturna, la bocciatura dell'accordo a maggioranza. Le ragioni vere delle sue dimissioni stanno dunque tutte nella lettera che Trentin ha scritto venerdì. Avevo ricevuto un mandato dagli organismi dirigenti del mio sindacato, dice, e non ho potuto rispettarlo. Ho pensato che rompere la Cgil, rompere con Cisl e Uil, provocare le dimissioni di Amato (con i possibili riflessi sui mercati internazionali, lunedì, aggiungiamo noi, e con le probabili elezioni anticipate), fosse più dannoso per la Cgil. Ma con la coscienza di compiere un atto che contravveniva alla propria etica. Rileggiamo le parole di Colferati: «Trentin in quella sala di Palazzo Chigi, alla fine sembrava l'unico davvero che

aveva in mente gli interessi anche degli altri. Ognuno firmava l'intesa pensando all'utile che ne avrebbe ricavato lui, la propria organizzazione. Trentin era l'unico che avesse a cuore l'interesse di tutti, con una lacerazione interna terribile». C'era una possibilità di evitare queste dimissioni? Forse solo, ci par di capire, se, come dice ancora Colferati, avesse prevalso davvero l'autonomia, se la delegazione della Cgil alle trattative, fosse stata, ad esempio, unita e salda nel sostenere gli emendamenti proposti al protocollo del governo. È come quando si scava una roccia: quando uno comincia a scivolare, si trascina anche i compagni. Ma tentiamo di raccontare. È l'alba di venerdì quando Trentin e gli altri lasciano Palazzo Chigi con in mano il testo del «protocollo». Qualcuno lo sente mormorare: «Amato ci sfida al cedimento». C'è in mattinata una riunione della Direzione della Cgil. E tutti sembrano essere d'accordo sul fatto che quel protocollo così come è non va. Vengono concordati cinque emendamenti. L'aspetto più inquietante riguarda il blocco della contrattazione aziendale, la soppressione pura e semplice di un diritto. Le delegazioni di Cisl e Uil arrivano nella sede Cgil di Corso d'Italia. È una riunione lunghissima, interrotta da una riunione della sola segreteria Cgil, nell'ufficio di Trentin. Perché? Le agenzie parlano di posizioni Cisl e Uil già favorevoli alla firma, senza condizioni particolari. C'è chi racconta di un Del Turco più sensibile al rapporto unitario e di un Trentin infuriato. Ma alla fine tutti i sindacalisti escono per andare a raggiungere Amato a Palazzo Chigi. Lasciano i cronisti sostenendo che vogliono mutare almeno un punto, quello relativo al blocco della contrattazione aziendale. Ma c'è chi racconta che Trentin non vorrebbe nemmeno andare a palazzo Chigi. E poi tutto si svolge in poco tempo. Amato accetta di cambiare almeno un aspetto: il blocco della contrattazione riguarderà solo i salari. E aggiunge: o firmate o mi dimetto, con quel

che segue. Eguale minaccia viene pronunciata da Del Turco. La segreteria della Cgil decide di firmare a maggioranza: votano contro Bertinotti, Paolo Lucchesi, Alfiero Grandi. Trentin, prima di tale voto, aveva avvertito: lascerò. Amato è esultante. I sindacati tengono una conferenza stampa dai toni trionfalistici. Trentin va a casa a scrivere la lettera di dimissioni. Nella sede della Cgil si svolge la riunione notturna della Direzione. Un documento proposto da Sabattini (Piemonte) bocchia l'accordo. I voti favorevoli sono 9, 5 i contrari e uno astenuto (Grandi). Tra i favorevoli Lucchesi, Terzi, Bertinotti, Casadio, Cremaschi. Ma i membri della Direzione sono 45. Inoltre i sindacalisti socialisti hanno preferito non partecipare al voto. Lo avessero fatto l'esito sarebbe stato diverso. Trentin nella mattinata di ieri, sabato, torna in Cgil. Ha dormito per la prima volta dopo 48 ore. Fa



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin che ieri ha reso noto la sua lettera di dimissioni dal sindacato

Un riformatore vero, dal 1950 nel sindacato

EDOARDO GARDUMI

ROMA Sono ormai passati molti anni, ma per tanti resta ancora quel mitico capo dei metalmeccanici che nel '69 inferse un poderoso scrotono all'onnipotenza dei vecchi capitani d'industria, impiantò nel cuore delle loro aziende i consigli di fabbrica e lanciò la sfida di un sindacato che da semplice strumento di resistenza voleva innalzarsi a forza di governo della produzione. Lo si ricorda ancora, in maniche di camicia, issato su un palco improvvisato ai bordi di uno degli steminati piazzali interni della Fiat Mirafiori, mentre esorta migliaia di operai in reverenziale silenzio a non guardare solo alle buste paga, a mirare più in alto, al potere che viene dalla capacità di conoscere e dominare i processi produttivi. Per gli uomini nuovi del sindacato di quegli anni, e non solo per loro, era un leader carismatico. Quando nel '77, dopo quindici anni passati alla guida dei metalmeccanici, lasciò l'organizzazione non furono pochi coloro che piansero, il congresso gli tributò qualcosa che assomigliava molto ad un antico trionfo. Per tanti questa immagine resiste, sfida l'usura del tempo e dei grandi rivolgimenti: che da allora si sono avuti. Eppure, guardando ora a tutti i 40 anni che Bruno Trentin ha trascorso nella Cgil, è facile accorgersi come quei ricordi, per quanto indelebili, non racchiudano che un aspetto della sua vicenda di dirigente sindacale. Il cronista se lo ricorda, già verso la fine degli anni '70, in una versione del tutto diversa. Non più irresistibile trascinatore di folle, ma protagonista di una partita politica più difficile e complessa. Erano tempi di crisi, di inflazione e di terrorismo, tempi di reazione. Dare spallate non bastava più. Trentin non si stancava di spiegare, e questa volta più in convegni e in assemblee che non al cospetto di oceaniche platee, che si doveva giocare d'anticipo, che il sindacato doveva sapere cedere quanto delle sue prerogative salariali e normative era diventato arcaico e indifendibile, proprio per riuscire a mantenere ancora l'iniziativa. Fu tra i primi a parlare della necessità di ridurre drasticamente quanto c'era di automatico nella formazione delle retribuzioni, gli scatti di anzianità, le indennità di liquidazione, la stessa struttura che allora aveva la scala mobile. Il salario, diceva, bisogna contrattarlo in relazione alle capacità e alle competenze, non lasciarlo alla mercé di meccanismi che appiattiscono tutto e non lasciano al sindacato che spazi di intervento molto esigui. Era in realtà il suo vecchio discorso, come sempre dietro alla sua idea di un mondo operario protagonista e non suddito del lavoro. Ma questa volta non vinse. Pochi se la sentirono di seguirlo su questa strada. Parrebbe anni dopo dirà: «È allora che la partita l'abbiamo persa». Ma in realtà la partita non la si perde mai del tutto. Nel 1950 quando era arrivato alla Cgil affascinato dalla personalità di Di Vittorio e s'era messo a lavorare con Vittorio Foa all'ufficio studi, la situazione per il sindacato era sicuramente peggiore. Figlio di Silvio, professore di diritto a Venezia ed esule antifascista in Francia, il giovane Trentin era allora un intellettuale educato nell'azionismo dell'emigrazione. La sua marcia lungo quel percorso che doveva trasformare, come dice il titolo di un suo libro, «gli sfruttati in produttori» non si sarebbe fermata con l'abbandono della cosiddetta «politica dell'Eur», con i terribili giorni della sconfitta del 1980 alla Fiat, con la Caporetto sindacale dell'84 sulla scala mobile. Dopo alcuni anni trascorsi apparentemente nell'ombra, nel 1988 è chiamato, ed una volta ancora in un momento di estrema emergenza, alla segreteria generale della Cgil. Questa volta è l'organizzazione stessa del sindacato, così come s'era ridotta, a non reggere più. E in crisi la sua stessa rappresentatività, oltre che il suo reale potere di contrattazione. Trentin è un riformatore, dunque si sia fermato nel corso della sua storia di dirigente ha cambiato le carte in tavola. E lo fa anche adesso. Riesce a sciogliere le correnti, cerca di rimodellare tutta una struttura perché sia all'altezza dei nuovi terremoti che si preannunciano. È la storia di questi ultimi anni e anche di questi ultimi giorni.

Ecco il testo della lettera inviata ieri alla segreteria Cgil

«Cari compagni, vi spiego perché mi dimetto...»

Carissimi compagni e compagne. Vi confermo la mia decisione, che ho comunicato ad alcuni di Voi nella riunione di questa sera a palazzo Chigi, di rimettere al Comitato direttivo della Cgil il mio mandato di Segretario generale e di membro della Segreteria nazionale. Vi prego quindi di voler trasmettere questa mia lettera di dimissioni al presidente del Comitato direttivo in occasione della prima riunione di questo organismo che auspico venga convocato il più rapidamente possibile, all'inizio del mese di settembre in modo che esso possa deliberare sulla designazione del nuovo Segretario generale in tempo utile per la partecipazione alla difficile ripresa delle trattative con il governo e con il padronato. Questa mia decisione è dettata in tutta serenità dalla duplice e contraddittoria convinzione di avere operato per l'ac-

zione sostenere il contrario o attenuare l'importanza di questo insuccesso. Detto questo, non credo di dovermi pentire per la decisione che ho assunto di proporvi, alle ore 19 di oggi di siglare il Protocollo a nome della Segreteria per le ragioni che già ho detto. In caso contrario il danno per la Cgil sarebbe stato maggiore, se non convinto, di un insuccesso forse ancora in parte superabile nella trattativa

Confederale. Il mio errore, invece, è stato quello di non aver saputo, con tutta evidenza, prevedere e prevenire con sufficiente tempestività tutte le implicazioni derivanti da un evolversi pericoloso della vertenza e del confronto con il governo e di non aver agito con sufficiente rapidità per interrompere un processo che manifestava già nei giorni scorsi dei segni premonitori di involuzione e di pericolo per l'au-

tonomia della Cgil. E di questo porto pienamente la responsabilità. Voglio darvi atto, cari compagni e compagne, della grande lealtà o della trasparenza dei Vostri comportamenti, e anche, se mi permettete, della straordinaria amicizia che avete voluto manifestarmi in queste ore così difficili. Di questo vi sarò sempre infinitamente grato. Con molto affetto. Bruno Trentin

Le reazioni a caldo di politici e sindacalisti. Abete: «Grande rispetto» Amato tace, Martelli: spero resti Occhetto: è un gesto dignitoso

Sulle dimissioni di Trentin, Amato preferisce il «no comment». Occhetto: «Un atto dignitoso». Martelli lascia intendere che spera resti alla guida della Cgil. Dal leader della Cisl, D'Antoni «un'umana e convinta solidarietà». Anche il segretario della Uil, Larizza vuole che resti. E Abete esprime «grande rispetto per come si è comportato nella trattativa, dimettendosi prima di firmare e annunciandolo dopo».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Le dimissioni di Bruno Trentin hanno lasciato il segno. Significativo il «no comment» del presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Un silenzio eloquente, il suo. «Un gesto che apprezco, un atto dignitoso», commenta il segretario del Pds, Achille Occhetto. «Spero che resti alla guida della Cgil», lascia intendere nelle sue dichiarazioni il ministro della Giustizia, Carlo Martelli, spina nel fianco di Craxi all'interno del Psi. E poi una valanga di attestati di stima, tantissimi

restano davanti alla sua abitazione romana. Ma ha preferito limitarsi ad un secco: «Non intendo rilasciare dichiarazioni». Achille Occhetto ha parole di grande stima per Trentin: «Le sue dimissioni sono un gesto che apprezco, un atto dignitoso, insieme a difesa delle proprie convinzioni e di rispetto della volontà democratica dei lavoratori e del sindacato». Poi, riferendosi alla lettera di dimissioni, il segretario del Pds usa toni preoccupati: «È un documento drammatico», che «solleva problemi di metodo democratico e di portata strategica per il futuro del sindacato». Martelli riconosce a Trentin «una grande onestà intellettuale, di serietà e di coerenza politica». Poi dice che «il sacrificio di legittime rivendicazioni è stato compiuto sull'altare della responsabilità nazionale per non fare cadere il governo, per non spezzare l'unità, in particolare quella della Cgil». Infine

Martelli auspica che «Trentin possa vedere rinnovato il suo ruolo riformatore ed unitario alla guida del più grande sindacato italiano». Per il segretario di Rifondazione comunista, Sergio Garavini «un segretario della Cgil all'altezza del suo ruolo non deve dimettersi ma deve costringere il governo alle dimissioni e chiamare i lavoratori alla lotta». Il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, esprime «una umana e convinta solidarietà a Bruno Trentin per la sua azione». E, nel contempo, osserva che «il valore unitario della firma dell'accordo non viene meno e non è messo in discussione nemmeno dalla lettera con cui Trentin annuncia le sue dimissioni». Il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, manifesta «rispetto per l'uomo, rispetto per il dirigente sindacale e l'augurio che, nell'interesse dei lavoratori, il prossimo direttivo della Cgil riassume a Trentin il ruolo che aveva sa-



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

puto esercitare con tanta dignità e responsabilità». «La Cgil e il sindacalismo italiano non hanno bisogno di apprendisti stregoni come quelli del caso Pizzinato ma della professionalità di Trentin e Del Turco» è il commento del segretario confederale Cgil, Giuliano Cazzola. Il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese si auspica che «Trentin non confermi la sua decisione». E per il numero due della Uil, Adriano Musi: «Trentin non deve lasciare».

«Difendo lui e il suo atto di coraggio»

VITTORIO FOA

È un accordo pieno di ombre e pesanti. La Confindustria si è scatenata in una vera e propria impresa vendicativa contro i lavoratori e i loro sindacati. Ha utilizzato a piene mani la drammaticità della crisi economica e il dissesto politico per cercare di bloccare stabilmente le possibilità di iniziativa sindacale. I pericoli sono reali ed è brutto che l'accordo si sia fatto a fabbriche chiuse. Dall'altra parte, però, vi è, e ne sono convinto, una grande dimostrazione di responsabilità da parte delle Confederazioni. Penso soprattutto alla Cgil e a Bruno Trentin che, per ragioni ovvie, si è trovato più di altro nella stretta di una decisione impopolare e sofferta. Il sindacato, in buona sostanza, invece di lasciarsi trascinare, come è avvenuto negli ultimi anni, sempre in nuove concessioni, ha preso atto in pieno della gravità della

crisi economica e ha deciso di fare un forte passo indietro che però gli consente di controllare la situazione, il terreno su cui muoversi per poter meglio sviluppare l'iniziativa. Il fatto che Giuliano Amato abbia minacciato le dimissioni se non c'era l'accordo, non credo che corrisponda ad una manovra teatrale. Credo sia stata una minaccia reale che sottolineava come le possibilità di risanamento economico e finanziario del Paese siano nelle mani dei lavoratori e dei sindacati. Le contropartite alla rinuncia alla scala mobile, alla sospensione della contrattazione aziendale sono, lo si vede a prima vista, estremamente generiche, ma il sindacato con la decisione di ieri ha dimostrato di non essere soltanto un oggetto di trascinamento e di saper svolgere un ruolo attivo. E questo riguarda l'immediato futuro. Vorrei che si te-



Vittorio Foa

nesso conto della situazione di profonda irresponsabilità nella quale ci troviamo. Ognuno pensa soltanto a gettare la colpa sull'altro. Siamo arrivati al punto in cui un ministro degli Esteri rinuncia alla sua carica per piccole ragioni personali. Si trova in giro ben poca gente che parla dall'idea di quello che occorre al Paese prima di pensare a se stesso. Il sindacato ha dato l'esempio opposto. Certo, nulla è risolto. Ma un atto di coraggio restituisce la fiducia nella politica.

La bufera nella Cgil



Durissimo Occhetto: «Il governo ha chiesto ai sindacati di firmare sotto la minaccia delle dimissioni, mentre le fabbriche chiudevano, serve una consultazione democratica». Il 12 settembre Rifondazione in piazza

Il Pds attacca il governo: è un ricatto
Ma per la maggioranza Amato esce più forte dalla trattativa

Per il Pds l'accordo «è un ricatto del governo», che ha chiesto ai sindacati «di firmare sotto la minaccia delle dimissioni, mentre le fabbriche sospendevano l'attività». Per settembre si chiede «una consultazione democratica dei lavoratori». Durissimo Occhetto. Rifondazione indice una manifestazione a Roma per il 12 settembre. Le reazioni dei partiti di governo sono invece di soddisfazione e di apprezzamento.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il Pds parla di «ricatto del governo», mentre i partiti della maggioranza tirano un sospiro di sollievo. Il *leit motiv* delle reazioni all'accordo sul costo del lavoro batte su questi due tasti. Durissimo la nota della segreteria del Pds: «Il governo ha teso un vero e proprio ricatto ai rappresentanti dei lavoratori chiedendo di firmare l'intesa, sotto la minaccia delle dimissioni, nel momento in cui la gran parte delle fabbriche sospendeva la propria attività per le ferie». «L'intesa -

si legge nella nota - contraddice l'esigenza che il Pds considera vitale per la stessa economia italiana di non toccare la retribuzione reale e i diritti di contrattazione dei lavoratori». E ancora: «Tale giudizio viene espresso nel pieno rispetto dell'autonomia sindacale ed è un giudizio doveroso poiché l'intervento del governo comporta ed esige la valutazione delle parti politiche». Infine il Pds si rivolge direttamente ai lavoratori: «Un'ipotesi di accordo di tale portata non può con-

siderarsi veramente compiuta senza una decisione democratica dei lavoratori italiani, sindacalizzati, o non sindacalizzati. Se questa decisione democratica è oggi resa impossibile dalla chiusura delle fabbriche essa è però indispensabile anche ai fini della continuazione della trattativa e può essere compiuta alla ripresa dell'attività produttiva». Il segretario del Pds, Achille Occhetto, in una telefonata all'agenzia Di-

re, rincara la dose: «Il governo arriva a costringere, sotto il ricatto dell'emergenza politica e dell'unità sindacale, il segretario di una grande organizzazione sindacale a disattendere il mandato democratico ricevuto dai propri organismi. Diciamo al governo e a quegli imprenditori che incoscientemente esultano che non si fondano certo cost un nuovo sindacato, né nuove relazioni sindacali». Occhetto inoltre ribadisce «l'esigenza di una consultazione democratica dei la-

voratori senza la quale l'accordo non è perfezionato». In risposta al segretario del Pds interviene via del Corso, Ugo Intini, portavoce della segreteria Psi, secondo il quale «È molto grave che il Occhetto arrivi a parlare di ricatti e ad accusare la Cgil di essersi piegata. In tal modo lo stesso Occhetto, sollecita l'unità delle sinistre, getta all'interno del più grande sindacato una mina di sregolatezza, accesa con i vecchi ingredienti della faziosità e del massimalismo».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

La scala mobile va in soffitta ...dopo 47 anni

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La scala mobile è andata in pensione a 47 anni. Risale infatti al 6 dicembre 1945 la nascita della scala mobile in Italia, stabilita con il «concordato per la perequazione delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria dell'Italia del nord». Il concordato fu stipulato fra la Confindustria e la Cgil, l'unica organizzazione sindacale allora esistente. Da quel 6 dicembre 1945, molte tappe sono state compiute: il 23 maggio 1946 il sistema venne esteso alle province centro meridionali e cinque mesi dopo, il 27 ottobre, il meccanismo venne unificato a livello nazionale, con la modifica del periodo di variazione che passò da due a tre mesi. Bisogna arrivare al 21 marzo 1951 per la definizione del sistema di variazione dell'indennità di contingenza automatica. Lo scatto, oltre ad essere automatizzato, agisce in modo centralizzato e differenziato per qualifica, sesso, età del lavoratore e per territorio. Tali differenziazioni per sesso verranno abolite nel 1960, mentre le «zone salariali» cadranno nel 1969. Per il computo dello scatto l'indice di riferimento viene indicato nell'indice nazionale del costo della vita elaborato dall'Istat.

Il 17 maggio 1951 il sistema stabilito per l'industria viene esteso al commercio e il 10 settembre 1952 all'agricoltura. Il 15 gennaio 1957 un accordo interconfederale ripristina la periodicità trimestrale di variazione dell'indennità di contingenza, mentre il 27 maggio 1959 la legge n. 324 per i miglioramenti ai dipendenti statali estende il meccanismo della scala mobile, sia pure in misura ridotta rispetto ai lavoratori dell'industria, al pubblico impiego. Passano circa sedici anni e il 25 gennaio 1975, negli anni più «caldi» delle battaglie sindacali, viene siglato l'accordo tra confindustria e sindacati sull'unificazione e parificazione del punto di contingenza da realizzarsi entro il 1 febbraio 1977. Il valore del punto viene fissato in 2.389 lire. Qualche giorno dopo, il 4 febbraio, l'Intersind (l'associazione sindacale delle imprese dell'Iri) e l'Asap (l'associazione sindacale delle aziende petrolchimiche) siglano l'accor-

do con le confederazioni sindacali sul punto unico di contingenza. Il 16 aprile 1975 anche i pubblici dipendenti giungono ad un sistema di scala mobile simile a quello del settore privato, mentre il 26 gennaio 1977 vengono delegittimati gli istituti salariali legati all'anzianità. Quattro anni dopo, il 31 maggio 1981, la Confindustria comunica la formale disdetta dell'accordo del 25 gennaio 1975 (sull'unificazione e parificazione del punto di contingenza).

Il 22 gennaio 1983, il «protocollo Scotti» stabilisce in 6.800 lire il valore del punto di contingenza, diminuendolo del 15% e il 14 febbraio 1984 il cosiddetto «accordo di San Valentino», che prevede il taglio di 4 punti di contingenza, viene sottoscritto soltanto dalla Uil e dalla Cisl.

Il 18 dicembre 1985 il ministro della Funzione pubblica sigla con Cgil, Cisl e Uil un accordo per i dipendenti pubblici che prevede, dal 1 maggio 1986, un nuovo sistema di indicizzazione, a cadenza semestrale, al 100% sulle pmi* 580 mila lire e al 25% sulla parte residua dei minimi congelati. Il 26 febbraio 1986 la legge numero 38 estende a tutti i settori il meccanismo di contingenza stabilito per il settore del pubblico impiego e ne fissa anche la scadenza al 31 dicembre 1989. Sei mesi dopo la scadenza contemplata dalla legge, il 6 luglio 1990, governo, Confindustria e sindacati concordano di prorogare il meccanismo al 31 dicembre 1991 (legge 13/7/1990) e il 10 dicembre 1991, nel protocollo tra governo e parti sociali, il governo si impegna a non rinnovare né a modificare per legge la scala mobile (che scade appunto il 31 dicembre 1991). Il dibattito, ripreso a pieno ritmo fra le parti sociali dopo le ultime festività natalizie, non riesce a confluire in un punto di convergenza prima dello scioglimento delle camere. La questione, urgente per la difficile situazione economica in cui versa il paese, giunge nelle mani del nuovo esecutivo, che con il raggiungimento dell'accordo, ha definitivamente mandato la scala mobile in soffitta.

Intervista a Sergio Cofferati

«Quella firma era inevitabile
Ma al sindacato è mancata l'autonomia»

Quella firma è stata una scelta inevitabile, commenta Sergio Cofferati, accanto a Trentin nelle drammatiche trattative di questi giorni. Amato non avrebbe fatto un San Valentino bis, ma si sarebbe dimesso aprendo la strada alle elezioni anticipate. Le dimissioni di Trentin porteranno a una discussione chiarificatrice su questa vicenda. C'è stato un deficit di autonomia. E alla fine Trentin potrebbe restare.

BRUNO UGLINI

ROMA. I sindacati, la Cgil, hanno in sostanza ceduto ad un ricatto politico?

La scelta compiuta, a quel punto del negoziato, era inevitabile. Non c'erano alternative. Il sommarsi del rischio della destabilizzazione politica minacciata dal presidente del Consiglio, della rottura con Cisl e Uil e della lacerazione interna alla Cgil avrebbe prodotto un guaio peggiore...

C'era il pericolo di un San Valentino bis?

Amato ha detto che non avrebbe accettato un accordo separato, per cui non c'era un'ipotesi di San Valentino. Però, di fronte ad una mancata intesa, ci sarebbe stata la crisi di governo. Amato ha scaricato ogni responsabilità su tutto il sindacato, anche se

poi la Cgil era più esposta. Cisl e Uil, infatti, consideravano l'ultimo testo del governo accettabile.

C'era insomma lo spettro delle elezioni anticipate?

Credo di sì. E la nostra decisione è stato un atto di responsabilità politica ancor più netto se si pensa che era accompagnato a dissensi forti, sindacali, sul testo del protocollo.

È però voi così siete venuti meno al mandato ricevuto dalla Direzione...

È vero la maggioranza della segreteria in una situazione di estrema gravità si è assunta la responsabilità di disattendere quel mandato.

Non c'era la possibilità di un rinvio?

No. Credo che Bruno Trentin

le abbia tentate tutte. E ha dato le dimissioni. Che cosa possono provocare?

È stato un atto di grande coraggio e di grande responsabilità politica. Esso favorirà la discussione nella riunione del Comitato Direttivo della Cgil, a settembre, sulle conclusioni di questa vicenda e ne chiarirà i termini. Io spero, poi, che a conclusione della discussione Bruno Trentin decida di restare dove è, perché la Cgil ha bisogno di lui. Trentin ieri a Palazzo Chigi, alla fine sembrava l'unico davvero che avesse in mente gli interessi anche degli altri. Ognuno firmava l'intesa pensando all'utile che ne avrebbe ricavato lui, e la propria organizzazione. Trentin era l'unico che avesse a cuore l'interesse di tutti, con una lacerazione interna terribile.

Non ci sono i rischi temuti da Del Turco di una maggioranza massimalista?

Tale maggioranza non ci sarà se riusciremo a stabilire regole nuove e diverse da quelle formulate al congresso, in grado di vincolare i comportamenti dell'organizzazione al merito delle vertenze sindacali.

È un riferimento ai fatti di ieri?

Sì. Tali fatti mettono in luce una fragilità della Cgil nei momenti della decisione. Soprattutto dimostrano che il livello di autonomia non è ancora adeguato. Sono problemi che non si risolvono soltanto con le regole, ovviamente. Occorre anche la volontà politica. Il modo per non avere una maggioranza massimalista è che sia il merito a prevalere sulle ragioni di opportunità politica. Cosa che non sempre accade.

Del Turco sembra accennare alla maggioranza che si è formata l'altra notte con i principali segretari regionali della Cgil? È così?

Ma loro non sapevano della decisione di Trentin. Quella dell'altra notte è stata una discussione libera, però in parte inficiata da una intenzione che il segretario generale aveva già manifestato e che noi non eravamo autorizzati a riferire.

Quale è il punto più negativo dell'accordo? La contrattazione salariale aziendale sarà impedita? E quelli che l'hanno già fatta?

C'è un numero consistente di accordi già fatti. E tali rimangono. Noi avevamo chiesto una modifica radicale, proprio in relazione al blocco

della contrattazione aziendale. Il protocollo prefigurava la lesione di un diritto. L'ultima formulazione parla solo di aspetti salariali. La cosa è comunque negativa perché i contratti nazionali di categoria già avevano definito periodi di moratoria, di blocco. Questa è una moratoria ulteriore...

Una tregua infinita, insomma. E la scala mobile?

Oggi ho letto i giornali con qualche stupore. La scala mobile, a dire il vero, non c'è più dal 31 dicembre '91.

Ma non avete sempre sostenuto che avreste dovuto trovare soluzioni diverse a difesa del salario reale?

Il vecchio meccanismo non c'è più e questo viene riconfermato nel protocollo. La trattativa a settembre si farà sulla struttura contrattuale e retributiva. Ma quel riferimento specifico alla scala mobile contenuto nel protocollo rappresentava in realtà il tentativo della Confindustria di dire che le cause legali promosse dalla Cgil venivano a cadere.

Niente più ricorso ai tribunali, dunque, per lo scatto di maggio non pagato?

Le cause legali, per la Cgil, decadranno solo quando sarà definito il nuovo sistema. Le



Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil

20 mila lire erogate nel 1993 sono una parziale compensazione del superamento del meccanismo e la conferma esplicita che c'era stata una lesione contrattuale. Essa sarà risanata solo quando ci sarà un nuovo sistema contrattuale e retributivo. La nostra proposta per la trattativa di settembre è una combinazione di strutture contrattuali e automatismo che dovrebbe garantire la difesa del potere d'acquisto. Assicurando in sostanza gli effetti garantiti prima da scala mobile e contratti.

Ma serviva davvero questo protocollo a combattere la crisi economica? Per Lucchini, padrone bresciano: «Il bilancio dello Stato non si risana solo bloccando il salario dei lavoratori». È così?

L'impianto dell'accordo ap-

pare ancora una ipotesi riformatrice molto debole, anche se le intenzioni del governo, relativamente al controllo dei prezzi e delle tariffe e ad alcuni aspetti della politica fiscale, contengono elementi di novità. Quello che rimane da verificare sarà la coerenza degli atti del governo con le dichiarazioni programmatiche contenute nel protocollo. La prima verifica sarà a settembre col varo delle linee di politica economica per la Finanziaria del '93.

A settembre che cosa succederà?

C'è da augurarsi che con la ripresa delle trattative, i rapporti unitari, così faticosamente mantenuti anche a prezzo di una lacerazione molto consistente nella Cgil, non vengano rimessi in discussione da altre cadute di autonomia.

Ecco l'intesa firmata da governo, sindacati e imprese

Un accordo che fa discutere
Ecco una ampia sintesi dell'intesa sulla politica dei redditi, la lotta all'inflazione e il costo del lavoro definita venerdì a Palazzo Chigi

«In una situazione economica e finanziaria - si legge nella nota - che rischia di aggravarsi ulteriormente, accentuando elementi già forti di debolezza e di instabilità, il governo ritiene essenziale una immediata azione di freno dell'inflazione e una significativa riduzione del disavanzo statale. L'obiettivo non è solo quello di riconvenire verso i parametri del trattato di Maastricht. È - e appare oggi - quello di salvare le nostre potenzialità di sviluppo, di non cadere in una spirale incontrollabile che metterebbe a repentaglio, per lungo tempo, quanto ha costruito in questi decenni il lavoro italiano e le prospettive di sicurezza economica di larga parte della comunità nazionale. Appaiono dunque non più

studibili coerenti politiche del governo e comportamenti degli operatori economici e sociali che consolidino l'efficacia della svolta da compiere per uscire dalle difficoltà attuali, riprendere un sentiero di sostenuto sviluppo economico e occupazionale, recuperare piena credibilità sul piano internazionale, in un clima di certezze». Ecco gli obiettivi per il periodo interno lordo e l'inflazione nel '93-'95: rispettivamente, 1,6%, 2,4%, 2,6%; prezzi al consumo, 3,5%, 2,5%, 2,0%. Il governo ritiene che, per conseguire apprezzabili risultati nell'abbattimento dell'inflazione, rafforzare la competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali e garantire la stabilità del cambio, occorre rendere coerente la di-

namica delle retribuzioni unitarie e del costo del lavoro con l'inflazione programmata. Le parti sociali rendono atto delle dichiarazioni del Governo sulle scelte di politica economica e condividono l'obiettivo di ricondurre l'inflazione al 2% a fine '94. Le parti esprimono consapevolezza della necessità che le imprese recuperino competitività; assumono l'obiettivo di un adeguato rilancio occupazionale con particolare riguardo alle aree del Mezzogiorno. Le parti riconoscono il valore determinante dei loro comportamenti rispetto all'attuazione di una politica di tutti i redditi che assuma come obiettivo centrale la drastica riduzione del tasso d'inflazione. Tale valore determinante è altresì ricondotto dal Governo - così come è scritto nel Programma su cui esso ha avuto la fiducia del Parlamento - «all'obiettivo del mantenimento del valore reale delle retribuzioni e dei trattamenti pensionistici». Conseguentemente, al fine della gestione delle dinamiche salariali per il '92-'93, le parti concordano sui seguenti punti: - in riferimento all'accordo del 10 dicembre '91, la definiti-

va presa d'atto dell'intervenuta cessazione del sistema di indicizzazione dei salari di cui alla legge 13 luglio '90, già scaduta il 31 dicembre 1991; - l'erogazione di una somma forfettaria a titolo di Elemento Distinto dalla Retribuzione, lire 20.000 mensili per 13 mensilità a partire dal mese di gennaio 1993, a copertura dell'intero periodo 1992-93, che resterà allo stesso titolo acquisita per il futuro nella retribuzione; - adesione all'invito del Presidente del Consiglio a non procedere, durante il medesimo periodo, a erogazioni unilaterali collettive e ad altre ad esse assimilabili nonché a negoziati a livello d'impresa, fatte salve le procedure relative a crisi o ristrutturazioni aziendali, dai quali negoziati possano derivare incrementi retributivi per le imprese. Il Governo assume coerentemente l'impegno di non porre particolari erogazioni a dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni non convenute nell'ambito di accordi di comparto. L'erogazione forfettaria da definire per il pubblico impiego costituirà contenuto necessario degli accordi di comparto.

Il negoziato sulla revisione degli assetti contrattuali a regime e sulla riforma del salario potrà concludersi entro il 15 settembre. Ecco i principi guida: «bisogni di approfondimenti»; previsione di livelli contrattuali non sovrapposti e distinti e perciò da definire in relazione alle materie, ai tempi, alle procedure; previsione di una parziale difesa del potere d'acquisto dei salari per i tempi di prolungata disoccupazione contrattuale, che valga anche come incentivo al normale svolgimento delle trattative. Il governo svolgerà un ruolo attivo al fine di portare le parti alla positiva conclusione del negoziato. In vista della graduale omologazione formale e sostanziale del lavoro pubblico con il lavoro privato (e la contrattualizzazione piena del pubblico impiego), da settembre si aprirà un tavolo di negoziato per discutere tempi e modi di transizione alle regole del diritto comune, la delegificazione, la struttura della retribuzione, l'organizzazione dei livelli della contrattazione in relazione anche alle componenti della retribuzione stessa». Ecco la parte che riguarda

gli impegni di politica dei redditi del governo. 1. Prezzi e tariffe. Nei limiti consentiti dalla normativa comunitaria, verrà impostata una politica tariffaria per i pubblici servizi coerente con gli obiettivi di disinflazione, predeterminando la dinamica delle tariffe su base pluriennale, anche attraverso specifici contratti di programma. Saranno controllati anche i prezzi pubblici regionali e locali. Quanto ai prezzi liberi, il Governo promuoverà, d'intesa con le categorie interessate, un programma di monitoraggio e autoregolamentazione. Le Amministrazioni dello Stato dovranno evitare l'acquisto di servizi e beni i cui incrementi di prezzo non siano in linea con i tassi programmati. Dovranno essere rimossi tutti gli ostacoli alla concorrenza tra fornitori, anche in coordinamento con l'Antitrust. La segreteria del Cip, predisporrà mensilmente una relazione pubblica sull'andamento dei prezzi. In caso di fenomeni ritenuti di carattere speculativo, il Cip informerà il Cipe per valutare il passaggio al regime di sorveglianza o, in via eccezionale, all'amministrazione del

prezzo. 2. Politica fiscale e contributiva. Il Governo intende mantenere nel suo insieme costante la pressione fiscale, a parità di servizi erogati, nel '93 e opererà per il recupero della base imponibile evasa o erosa. La giungla fiscale verrà semplificata in pochi Testi Unici; verranno drasticamente ridotte le agevolazioni fiscali; saranno responsabilizzate Regioni ed Enti locali. La razionalizzazione del sistema tributario sarà accelerata, eliminando aree di elusione e contrastando l'evasione. Oltre alle agevolazioni, saranno rimodulate le discipline tributarie delle piccole imprese e del lavoro autonomo, in un quadro di più adeguati livelli di imposizione, semplificando oneri e adempimenti formali attraverso i Centri di Assistenza Fiscale; sarà potenziata l'accertamento, affinando i coefficienti presuntivi. Verrà ristrutturato il sistema dei contributi sanitari, armonizzando le aliquote entro una ampia fascia di reddito eguale per tutti i lavoratori pubblici, privati ed autonomi, e saranno rivisti gli oneri impropri di malattia. Infine, il sistema fiscale e contributivo sarà anche utiliz-

zato per la corezione di andamenti dei redditi difformi dagli obiettivi antinflazionistici. 3. Interventi per l'occupazione. Il governo, per affrontare la nuova fase di ristrutturazione dell'economia italiana e le negative ripercussioni sul mercato del lavoro, intende adottare un programma accelerato di piena e mirata attuazione della recente legge n.223, anche apportandovi modifiche. Il ministero del Lavoro promuoverà opportunità di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione di nuova occupazione, anche giovanile, utilizzando gli strumenti attuali o nuovi (come rapporti di lavoro flessibili), e giocherà un ruolo attivo per il raggiungimento di intese sindacali nei processi di ristrutturazione, riorganizzazione o gestione di crisi, valorizzando la funzione della cassa integrazione

La bufera nella Cgil



«Trentin si è dimesso contro il massimalismo e l'operismo ancora presenti nella Cgil». «Non farò il segretario generale aggiunto di qualunque maggioranza». «Difendo l'accordo, anzi dico che il sindacato ha firmato un bell'accordo».

Del Turco: ma la colpa non è mia

La verità del «numero 2» sulle dimissioni di Trentin

Ottaviano Del Turco spiega le dimissioni di Bruno Trentin. «Si è dimesso - dice - contro le debolezze della Cgil, il suo massimalismo e il suo operismo. Io non ho alcuna responsabilità. La colpa è di chi nella maggioranza ha cambiato sponda ha scelto la linea di Essere sindacato. A settembre comincerà nel sindacato una lotta dura, anzi durissima. Sono pronto a fare l'opposizione».

maggioranza che dopo aver approvato anzi spinto alla svolta del congresso di Rimini oggi sta cambiando nuovamente sponda.

E tu pensi di non avere nessuna responsabilità di fronte a queste dimissioni?
Io difendo questo accordo. Ti dico di più: questo è un bell'accordo. Ma pensiamo un po' a quello che succede nel paese, alla situazione precedente alla firma sindacale. I contratti sono di fatto bloccati, la contrattazione aziendale non c'è più da un pezzo, la scala mobile è stata abolita. Come si fa a non vedere che con l'accordo la situazione migliora? Questa intesa ci consente di sbloccare i contratti pubblici, sostituisce la vecchia scala mobile con una sorta di «pronto soccorso» a disposizione di categorie e settori che non riescono a rinnovare i contratti. Ci permette di impostare i contratti nazionali di categoria. A settembre inoltre possiamo aprire una trattativa sui livelli di contrattazione. Questo accordo, che c'è in fondo il lavoro e i pensionati. Non è poi quello che chiedeva anche il Pds? Non è stato Occhetto a dire che non era importante la scala mobile ma il salario reale? Insomma il governo ha accolto le proposte di Cgil Cisl e Uil. E non c'è in Europa e nel mondo un sindacato che oggi nel 1992 abbia la capacità di contrattare queste questioni con il governo. In genere i governi decidono e basta.

Insomma fai una difesa ad oltranza di questo accordo. Ma allora perché tanta parte della Cgil non lo vuole? Te lo sei chiesto?

Certo. E mi si deve spiegare perché questa intesa è considerata peggiore della situazione nella quale si era prima della firma. Perché ad esempio non si valorizzano quelle 20.000 lire al mese che l'intesa ci dà. Nell'84 con l'accordo di S. Valentino dalla busta paga dei lavoratori fu tolta la stessa cifra e in Italia ci fu il caos.

Insomma Del Turco, mi pare di capire che non ti senti assolutamente responsabile delle dimissioni di Trentin...

Absolutamente no. Per quanto mi riguarda Trentin può tornare subito a fare il segretario generale della Cgil. Ma Bruno non deve fare i conti con me bensì con un altro problema. Nella Cgil c'è stata in queste ore una svolta, siamo passati ad un'altra fase della sua storia, del suo gruppo dirigente. Io pensavo, mi sono illuso, che a questo si potesse giungere in un clima di lealtà di fiducia reciproca in cui io e Trentin avremmo potuto lasciare l'organizzazione in modo chiaro, sereno non traumatico. Invece non è andata così. Il cambiamento è stato rapido e drammatico.

Allora lascerai anche tu questa Cgil?

Non credo. Credo invece che a settembre nella confederazione ci sarà un dibattito duro, anzi durissimo. Al congresso di Rimini ho detto che avrei sciol-

to la corrente socialista e che l'avrei ricostituita solo se avessi visto riemergere i massimalismi, gli estremismi della vecchia Cgil. In questi giorni ho visto ricomparire tutto quello che avrebbe dovuto essere sepolto.

E non hai visto anche il pericolo che questa crisi travolga la Cgil, i suoi iscritti, la sua forza? Che questo accordo, che non piace ai lavoratori finisca col rompere un rapporto di fiducia già precario fra vertice e corpo sociale del sindacato?

So che si apre un periodo drammatico nella vita della confederazione. Con Trentin ci eravamo illusi che nella Cgil ci fosse un corpo sociale matu-

ro. Invece non è così. E allora mi chiedo: perché nella Cisl e Uil non esplodono queste contraddizioni? Perché sono tutti traditori? Non credo. Dovremo riflettere molto in questi mesi su queste cose e cercare dei rimedi. Altrimenti la Cgil costituirà il terreno peggiore della divisione e della disgregazione nella sinistra. Per ora sono costretto a prendere atto che il mio mio e di Trentin di un sindacato riformista non risponde alla realtà.

Ne trai qualche conseguenza?

Sì. Da settembre ripartirò da una minoranza riformista che si batterà per una Cgil riformista.

Insomma dal per scontato che la maggioranza della Cgil è cambiata?

Certo la maggioranza di Rimini non c'è più. Di questo dobbiamo prendere atto e sarebbe bene che tutti lo dicessero. Oggi Essere sindacato, che finora ha costituito la minoranza, può tranquillamente dire di essere al centro di un nuovo processo, di una nuova maggioranza. E allora ha ragione Trentin a volere un chiarimento ed io dichiaro fin da adesso che non è possibile per me fare il segretario generale aggiunto con qualunque maggioranza.

E allora che farai?

Se nasce una nuova maggioranza che comprende e ha al suo centro Essere sindacato, questa si deve assumere tutte le responsabilità. I socialisti staranno all'opposizione.



ro. Invece non è così. E allora mi chiedo: perché nella Cisl e Uil non esplodono queste contraddizioni? Perché sono tutti traditori? Non credo. Dovremo riflettere molto in questi mesi su queste cose e cercare dei rimedi. Altrimenti la Cgil costituirà il terreno peggiore della divisione e della disgregazione nella sinistra. Per ora sono costretto a prendere atto che il mio mio e di Trentin di un sindacato riformista non risponde alla realtà.

Ne trai qualche conseguenza?

Sì. Da settembre ripartirò da una minoranza riformista che si batterà per una Cgil riformista.

Insomma dal per scontato che la maggioranza della Cgil è cambiata?

Certo la maggioranza di Rimini non c'è più. Di questo dobbiamo prendere atto e sarebbe bene che tutti lo dicessero. Oggi Essere sindacato, che finora ha costituito la minoranza, può tranquillamente dire di essere al centro di un nuovo processo, di una nuova maggioranza. E allora ha ragione Trentin a volere un chiarimento ed io dichiaro fin da adesso che non è possibile per me fare il segretario generale aggiunto con qualunque maggioranza.

E allora che farai?

Se nasce una nuova maggioranza che comprende e ha al suo centro Essere sindacato, questa si deve assumere tutte le responsabilità. I socialisti staranno all'opposizione.

RITANNA ARMENI

ROMA. Ottaviano Del Turco sapeva. Trentin gli aveva annunciato fin da venerdì sera la sua intenzione di dimettersi. Ma il numero due della Cgil non pensava che le dimissioni sarebbero state date così rapidamente. Lui, il segretario aggiunto, della più grande confederazione si è battuto come un leone e - si dice - senza esclusione di colpi perché si firmasse l'accordo che ha portato poi alle dimissioni di Trentin. Dicono che abbia minacciato più volte di lasciare la Cgil, che abbia difeso strenuamente l'intesa e il governo del socialista Giuliano Amato. E ora? Ora che il capo della Cgil si è dimesso e che nella confederazione si è aperta una crisi di enormi e profondissime proporzioni, che la frattura fra vertice e base si mostra in tutta la sua ampiezza, che dice Ottaviano Del Turco? Lo raggiungiamo nella sua casa in Abruzzo dove è andato immediatamente dopo la firma dell'accordo. Non appare particolarmente turbato dalla notizia della lettera di dimissioni di Trentin. Piuttosto preoccupato di ristabilire la sua «verità» su

quello che è avvenuto in Cgil. E di accusare i responsabili, i colpevoli di una destabilizzazione senza precedenti che ieri ha colpito la maggiore delle tre confederazioni.

Di chi sono le responsabilità delle dimissioni del segretario generale della Cgil?

Trentin si è dimesso contro una debolezza ed un crisi della Cgil che ha sempre combattuto. Contro la Cgil del massimalismo, dell'estremismo, dell'operismo. Ieri si è trovato di fronte agli stessi problemi di 12 anni fa quando toccò a lui andare alla Fiat a dire che era sbagliata la lotta dei 35 giorni.

Sono quindi dimissioni contro un modo di essere della Cgil?

Sì, contro un modo di essere che porta quasi sempre questa confederazione, dopo piattaforme e trattative unitarie, a non riuscire mai ad esprimere una sintesi che sia di tutti. Anzi si tira indietro.

Mi stai dicendo che Trentin si è dimesso contro la sua maggioranza?

Contro quella parte della sua

Da Casadio, Sabattini e Terzi la solidarietà al segretario generale

«Una firma estorta, il segno della barbarie della politica»

«Un'intesa negativa. Trentin ha firmato sotto un ricatto ignobile e inverosimile di Amato». Parla Giuseppe Casadio, segretario della Cgil dell'Emilia-Romagna, uno dei 9 dirigenti che nella riunione della direzione ha bocciato l'accordo. Casadio, assieme ai segretari di Piemonte e Lombardia, Sabattini e Terzi, esprime stima a Trentin e lo considera «insostituibile alla guida della Cgil».

to l'accordo. Di «accordo inaccettabile» parlano tutti i dirigenti emiliani, compresi quelli di area socialista. Casadio, stanco e sudato, finalmente arriva ed inizia una riunione destinata a durare ben poco. Una rapida informazione del segretario, qualche intervento ma sembra di ascoltare un monologo: «Trentin non doveva firmare, non aveva nessun mandato, l'intesa non può essere valida». Poi, come una bomba, ecco la notizia delle dimissioni e a quel punto ogni discussione è fuori luogo. Ci si aggiorna a non si sa quando, perché le ferie finiranno col condizionare le reazioni e le iniziative.

Furbo Amato a costringere i sindacati alla firma il 31 luglio, alla vigilia della mobilitazione generale verso mare e monti. «Eh sì, il presidente del Consiglio conosce bene la Cgil, ci ha militato, ha in tasca la tessera di questo sindacato», sospira



Casadio e ammette che stavolta palazzo Chigi ha vinto. Ma a che prezzo Amato si è aggiudicato la vittoria? «Semplice - risponde Casadio - ha messo sul piatto della bilancia un ricatto ignobile e inverosimile contro il sindacato e in specifici contro la Cgil, ha detto a Trentin e Del Turco che se non avessero firmato si sarebbe dimesso il governo e che si sarebbe aperta una crisi politica senza sbocco. Una firma estorta, ecco cos'ha ottenuto Amato con la sua disperazione e questo testimonia la barbarie a cui ormai è giunta la politica».

Ma c'era un'alternativa al ricatto, una strada meno «barbara»? Casadio afferma che si doveva trovare «un'altra formula» che non necessariamente avrebbe condotto alla rottura col governo. La strada «civile» poteva essere una dichiarazione unilaterale del governo a cui le parti sociali avrebbero ri-

sposto alla ripresa delle trattative in settembre. Ma così non è stato; e adesso? «Adesso - prosegue Casadio - inutile nascondersi che ci saranno dei conti da fare sia interni al sindacato che tra il sindacato e i suoi interlocutori. Bisognerà vedere se ci sono stati a livello di rapporti tra gruppi dirigenti della Cgil degli atteggiamenti che hanno agevolato il ricatto». E i conti con gli interlocutori del sindacato, cioè con governo e imprenditori? Casadio forse allude al fatto che l'intesa raggiunta in quelle condizioni non può valere? «C'è una firma e credo che formalmente l'accordo sia valido. Ma mi chiedo se alla luce di quanto è successo non ci sia qualche altra riflessione da compiere e un problema che governo e imprenditori si devono porre».

Sensi di colpa verso Trentin, Casadio sostiene di non averne: «In direzione ho contestato

l'accordo e quindi l'operato del segretario generale. Ora che le cose sono più chiare di quanto non lo fossero ieri sera, esprimo la mia personale solidarietà a Trentin». Una solidarietà che più tardi Casadio ribadirà assieme a Claudio Sabattini e Riccardo Terzi, segretari generali del Piemonte e della Lombardia, gli altri «grandi bocciatori dell'intesa». «Vogliamo dichiarare - affermano i tre segretari regionali - la nostra stima, se fosse ancora necessario, oggi ulteriormente accresciuta al segretario generale che consideriamo insostituibile alla guida della Cgil soprattutto in un momento così delicato della vita del paese. Il nostro giudizio negativo sull'accordo non mette minimamente in discussione quindi la fiducia nel segretario generale; la nostra decisione infatti è stata dettata da ragioni di merito sindacale e di merito politico».

Il leader della minoranza Cgil sulle dimissioni di Trentin: «Una scelta che rispetto, ma è un atto non dovuto né richiesto»

Bertinotti: per il sindacato è un accordo di resa

Per Fausto Bertinotti, il cuore dell'accordo sul costo del lavoro è il blocco della contrattazione articolata, che equivale alla cancellazione della vita concreta del sindacato. «È la pax leonina imposta dalle imprese. Adesso, affidiamoci alla risorsa democratica, discutiamo e poi ritiriamo la firma». Le dimissioni di Trentin, «una scelta da rispettare, ma non richiesta da nessuno né imposta dagli eventi».

dacalismo italiano, e soprattutto della Cgil. Se domandiamo a un lavoratore o a una lavoratrice cos'è il sindacato, ci dirà che è quella cosa che in azienda contratta col padrone per migliorare le condizioni di vita e di lavoro. Il blocco equivale alla cancellazione della vita concreta del sindacato, trasformandolo in un'istituzione lontana che periodicamente si confronta con imprenditori e governo, riducendosi in uno schema consociativo. Questo è il cuore dell'accordo. Non è uno scambio, magari, come talvolta è successo, uno scambio iniquo, ma l'accettazione di una pax leonina imposta dalle imprese. E non è un caso se in pratica l'unica contrattazione libera a livello aziendale è quella sui licenziamenti e la cassa integrazione.

A Palazzo Chigi è avvenuto un fatto inusitato. Il presidente del Consiglio ha posto sul tavolo le sue dimissioni, in caso di disaccordo.

È un fatto molto grave. Il governo ha chiesto la fiducia, ma non a un Parlamento formato da rappresentanti liberamente eletti dal popolo, ma in una sala di Palazzo Chigi, di fronte a un'assemblea corporativa delle parti sociali. E i «sindacati» di lavoratori e imprese sono entrati a far parte di fatto del governo, introducendo nel sistema democratico un elemento pericolosamente corporativo; e con l'accordo, è il primato dell'impresa che si afferma per via corporativa.

E adesso, dopo il voto della Direzione Cgil, è realisticamente possibile un ritiro della firma dal protocollo?

Io dico che c'è bisogno di un atto di coraggio per rimettere in discussione questo esito. Nel codice genetico Cgil è

scritta una risorsa democratica: si può riparare a un errore nell'esercizio contrattuale, cambiando la scelta. È già accaduto, ad esempio, nella primavera del '68. Venne firmato un accordo interconfederale sulle pensioni, ma dopo i Dirrettivi e una consultazione ampia, si ritirò la firma per andare allo sciopero generale. La mia non è una provocazione, o un soprassalto estremistico, ma la presa d'atto che l'esito a cui si è giunti è indigenibile per l'organizzazione nel suo complesso, perché mette in discussione il suo rapporto con i lavoratori. Rimettere in discussione l'accordo, dunque, è una proposta realistica, prudente, ragionevole.

Non è il primo accordo che si conclude aprendo una crisi tremenda nella Cgil, costretta a subire per non rompere l'unità con Cisl e Uil o

al suo interno. Perché?

Intanto, perché in queste occasioni non si è fatto della democrazia di mandato un nodo irrinunciabile per la Cgil. E così, si mette in moto un processo in cui sono le controparti a dettare i tempi e i modi del confronto: alla fine della trattativa c'è solo il prendere o lasciare. Il secondo aspetto è di cultura politica: c'è chi pensa che gli accordi bisogna farli ad ogni costo, e che le questioni di schieramento fanno premio sui contenuti e sulla democrazia. Significa svuotare l'autonomia e lo spirito della Cgil. Rovesciare questo teorema può essere doloroso, creare rotture, ma è l'unica strada per evitare la capitolazione del sindacato e della Cgil alle ragioni degli altri. Il fatto è che il sindacalismo moderato e istituzionale in queste condizioni, viene costantemente premiato: è

egemone, è l'agente che prepara l'accordo. Gli esponenti di questo sindacalismo, in qualunque organizzazione collocati, hanno un rapporto privilegiato col governo, e in questo rapporto influenzano concretamente il percorso della trattativa, ne possono prevedere l'esito. E se un sindacato come la Cgil non sa avvalersi delle sue due grandi risorse, la democrazia e il primato dei contenuti sugli schieramenti, si consegna all'egemonia delle forze moderate.

Bruno Trentin ha deciso le sue dimissioni. Con Trentin ha avuto un lungo rapporto, caratterizzato da grandi dissensi, ma anche da una profonda amicizia personale.

Nessuno ha richiesto le sue dimissioni, tantomeno noi di «Essere Sindacato». Si tratta di un atto non richiesto né dovuto, perché era possibile ed auspi-

cabile andare invece a un dibattito, e poi a una consultazione delle strutture per valutare l'accordo e decidere. Decidere se confermarlo, oppure, come credo necessario, se ritirare la firma. E sarebbe stato giusto che a compiere l'uno o l'altro gesto fosse il massimo dirigente della Cgil, Bruno

Trentin. Non è stato assolutamente costretto dall'evento o da nessuno a questa decisione, è un atto che promana esclusivamente dalla sua volontà. Infine, voglio dire che è una decisione che rispetto moltissimo. Un rispetto che investe sia la persona che la scelta che ha compiuto

Amato: «Era quello che ci chiedevano dall'estero»



«Gli operatori stranieri sono come San Tommaso, e quello che abbiamo fatto ieri è una delle testimonianze più importanti che il San Tommaso che abbiamo davanti ci chiedeva». Così il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha commentato l'accordo sul costo del lavoro raggiunto venerdì sera. «L'accordo - ha detto Amato - lo hanno fatto il governo e le parti sociali, le quali hanno accettato tranquillamente di dare al paese un anno e mezzo di tranquillità sociale, di stabilità dei redditi, all'interno del tasso di inflazione. E tutto ciò dimostra, secondo il capo del governo, «che quando arriva il momento vero gli italiani sanno dare il colpo di reni».

Confcommercio soddisfatto «Finalmente via la scala mobile»

La Camera del lavoro di Cremona è stata la prima, in periferia, a muoversi per esprimere il proprio dissenso all'accordo sul costo del lavoro. Con un fax inviato a Bruno Trentin, 27 dirigenti sindacali di Cremona hanno fatto sapere di «non concordare con quanto concluso» ed hanno chiesto «l'immediato ritiro della firma posta a nome della Cgil e la riapertura della trattativa». La Filis/Cgil-Agb di Bolzano, dal canto suo, chiede il congresso straordinario della Cgil «per rendere voce in capitolo a tutti i lavoratori».

Da Cremona i primi dissensi

Apprezzamenti e riserve in merito all'accordo siglato ieri sul costo del lavoro, sono stati espressi da Fedeco Brini, segretario generale della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e delle piccole imprese), la quale insieme alle altre confederazioni dell'artigianato ha, comunque, espresso un assenso generale sul protocollo governo-parti sociali. «Nel mirino della Cna rimangono i due punti del fisco e della sanità», ha detto Brini - per i quali non si prevedono riforme strutturali capaci di rimuovere le cause del loro dissesto, ma si prevedono solo aggiusti fiscali e contributivi».

Apprezzamenti e riserve dalla Cna

La Confagricoltura non ha sottoscritto l'accordo sul costo del lavoro: non essendo stata chiamata a partecipare a tutte le fasi della trattativa sul documento predisposto dal governo, si è riservata di valutare i riflessi concreti dell'intesa sul settore agricolo. «Pur giudicando molto positivi le decisioni sulla scala mobile e l'obiettivo di portare l'inflazione al 2 entro il '94», si legge in una nota - la confagricoltura ritiene indispensabili alcuni chiarimenti, come, ad esempio, l'impegno a non procedere a trattative territoriali integrative del contratto nazionale per il periodo 1992/93».

Confagricoltura non firma l'intesa

La nostra adesione condizionata al protocollo d'intesa proposto dal governo - ha dichiarato Massimo Bellotti, vicepresidente della Confederazione degli agricoltori - conferma la disponibilità e l'interesse degli agricoltori alla lotta all'inflazione e al rilancio dell'economia italiana che non possono compiersi senza un impegno convergente del governo, dei produttori e dei lavoratori. La condizione sospensiva della nostra adesione è che la contrattazione provinciale esistente nel settore agricolo sia rimpiazzata nell'impegno delle parti sociali a non procedere a contrattazioni integrative a livello di impresa nel periodo '92-93

Per la Cila invece va bene così

«Filo diretto» a Italia radio con Bassolino

Il termometro del dissenso tra gli iscritti alla Cgil, soprattutto in periferia, si è avuto ad Italia radio. Diverse telefonate sono infatti giunte nel corso della giornata alla redazione, soprattutto dal nord Italia. Si tratta di testimonianze «arrabbiate» per la firma dell'accordo, di lavoratori che «vogliono capire perché la Cgil l'ha sottoscritto, di chi sostiene che si tratta di un copione già vista». Molte le attestazioni di solidarietà a Bruno Trentin. Per questo mattina, tra le 10 e le 11 ci sarà un «filo diretto» con gli ascoltatori cui risponderà Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pds.

FRANCO BRIZZO



abile andare invece a un dibattito, e poi a una consultazione delle strutture per valutare l'accordo e decidere. Decidere se confermarlo, oppure, come credo necessario, se ritirare la firma. E sarebbe stato giusto che a compiere l'uno o l'altro gesto fosse il massimo dirigente della Cgil, Bruno